

STORIE DI PAROLE ED ETIMI DEL DIALETTO TRIESTINO

1. Triest. mod. *mocadòr* “fazzoletto” e triest. ant. *mocadòr* “spegnitoio”

Credo meriti soffermarsi per un po' su una vecchia coppia di omonimi del dialetto triestino, *mocadòr* “fazzoletto” e *mocadòr* “spegnitoio”.

Il termine *mocadòr* “fazzoletto”, che può considerarsi caratterizzante del dialetto triestino moderno è stato trattato, nel GDDT, abbastanza esaurientemente, in quanto che risultano correttamente messe in rilievo le concordanze lessicali più significative, necessarie per arrivar a tracciare la sua storia e fissarne l'etimo. Ma mentre questo risulta praticamente assicurato (lat. volg. *MUCCĀRE “soffiarsi il naso”), le vicende per cui si è arrivati a triest. *mocadòr* “fazzoletto” restano incerte: direttamente dalla base MUCCĀRE, attraverso una trafila fonetica locale, di stampo italo-settentrionale? una rielaborazione, pure locale, della voce veneziana *mocaòr* (significante anch'esso “fazzoletto” v. Boerio, e non solo “spegnitoio”, come pare affermare il Doria)? oppure prestito dallo spagnolo *mocador* “id.”, non si sa attraverso quali canali? A queste tre alternative è possibile, ora, aggiungere una quarta, in quanto che si intravede, causa esigenze cronologiche, la possibilità, come sostenuto dal DEDI, di un prestito dal catalano, possibile poiché il tipo *mocadòr*, *moccatore* risulta attestato anche in sardo (cfr. Wagner DES s.v.) e nel napoletano e altri dialetti meridionali. Il tipo *mucaturi* è infatti forma certamente rifatta su un più antico *mucaduri*, con sostituzione del suffisso contenente *-d-* intervocalica con altro contenente un *-t-* secondario, ossia *-d-* “meridionalizzato”. (A questo proposito si avverte però che a Napoli, centro di diffusione del lessema, una forma con *-d-* intervocalico conservato non è mai esistita).

Senonché a queste “storie” mancavano ancora alcuni tasselli che ora mi premuro di inserire nell'elenco dei dati già a nostra disposizione.

1. *mocadòr* è forma anche gergale, trovandosi attestata come tale a Bologna. Ce ne aveva informato Aldo Menarini, fin dal 1942, in un suo noto lavoro¹.
2. *mocadòr* ha varcato l'Adriatico in un punto solo, a Trieste, e di là si è irradiato a Capodistria (Manzini-Rocchi s.v.). Se Capodistria, dove si parla un dialetto istroveneto, lo avesse tolto a Venezia, avrebbe accettato la forma, appunto veneziana, *mocaòr* e non *mocadòr*.

Combinando questi due dati e la constatazione che la base MUCCĀRE è tipica dell'Italia settentrionale, si perverrebbe alla conclusione che *mocadòr* ha la sua origine quasi certamente in questa zona della Romania, non altrove (Meridione, penisola iberica). Come a dire, per concludere, che il triestino *mocadòr* è più autonomo

¹ A. Menarini, *I gerghi bolognesi*, Modena 1942.

di quanto si potrebbe credere a prima vista e svincolato dal parallelo veneziano *mocaòr*. Ed è un vero peccato che non risultino attestate forme del genere per le zone di trapasso come Grado, Marano Lagunare e Bisiaccaria². In tal caso detta conclusione sarebbe matematicamente sicura.

Per quanto riguarda l'altro *mocadòr* "spegnitoio, smorzacandele" dirò subito che esso non ha nulla a che fare con *mocadòr* "fazzoletto". Infatti esso si trova attestato in un inventario del 1631 nella sezione dedicata ad attrezzi da cucina³. Quindi "spegnitoio" o simm., solo casualmente omofono a *mocadòr* "fazzoletto", e avente in comune con esso solo l'etimo "lontano" (MUCCÀRE), ma per il resto, ossia per la sua storia e i suoi successivi accostamenti, del tutto indipendente⁴: un'altra parola, a dirla in breve.

Preciserò anche che detta omonimia, ossia la contemporanea presenza, nel dialetto, dei due *mocadòr* sarà stata certo presente nella Trieste del XVII secolo, ma in epoca successiva totalmente rimossa, in quanto che il secondo di questi *mocadòr* fu sostituito dal termine *distudacandèle*, certamente più efficace, anche per una certa sua innata trasparenza.

2. triest. *rùcola* "ruffiana"

Non so se c'è ancora qualcuno a Trieste che adoperi questa caratteristica parola, sia pur limitatamente al fraseologico *far de rùcola* "reggere il lume (o il moccolo), far da ruffiana". Anche qui ci troviamo di fronte ad una vistosa omonimia: nel dialetto *rùcola* significa, com'è noto, anche "ruchetta", pianta selvatica aromatica, che si mangia assieme al radicchio. E' evidente che questa non è che un omofono, in ultima analisi, un italianismo, a sua volta dal latino ERŪCA "id." (su altri particolari v. GDDT s.v. *rùcola*). La nostra *rùcola* "ruffiana" a dire il vero attestata fin dal 1877 sotto la variante *rùcola* nel primo Kosovitz (E. Kosovitz, *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste), è, invece, assai oscura, si direbbe quasi isolata (così il GDDT s.v.), a prescindere dal suo riapparire in una limitata striscia di territorio toscano (Livorno, Lucca, Pistoia, Prato), dove essa compare nuovamente con questo singolare significato. E forse, proprio per questo suo isolamento semantico sono propensa a credere, nuovamente, a voce gergale, ossia ad una creazione scherzosa basata sul verbo tedesco *rücken* "spingere" e anche "spacciare, offrire in vendita". L'evoluzione del significato è, sorprendentemente, parallela a quella, ben nota, accertata per il verbo inglese *to push*, anch'esso gergale, quando significa "vendere, spacciare (droga o

² Ricorderò che *mucadòr* e termini affini sono del tutto estranei al friulano.

³ "[...] *doi lavezi di bronzo, un para di mollette, un mocador, una dozia di vasi col manigo*" (P. Covre, *L'arredamento di una casa triestina del '600*, in *Folclore Giuliano*, Atti del III Convegno Trieste 14-15 novembre 1998, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione Trieste 2001, p.173)

⁴ Ad es. come friul. *smociadòr* (Faggin s.v.) "id.", assai rilevante, una volta accertato che *mocadòr* "fazzoletto" è privo di corrispondenze in quest'area dialettale, oppure istroven. *mocàr* "smorzare, smoccolare (la candela)" (istrioto *mucà*), Rosamani ss.vv.

erba)”, da cui poi il nomen agentis *pusher* “spacciatore” (cfr. su quest’ultimo G. Borton, in “Panorama” 26-2-2001 p. 15).

Questa vicenda ci insegnerebbe, oltretutto, che i tedeschismi del dialetto triestino non sono tutti calati dal Nord ma hanno seguito, talora, vie di penetrazione più tortuose.

Bibliografia - Abbreviazioni impiegate

BOERIO

G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*², Venezia 1856.

DEDI

M. Cortelazzo - C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino 1998.

FAGGIN

Giorgio Faggin, *Vocabolario della lingua friulana*, 2 voll., Udine 1988.

GDDT

M. Doria - C. Noliani, *Grande dizionario, storico, fraseologico, etimologico del dialetto triestino*, Trieste 1987.

MANZINI-ROCCHI

Giulio Manzini - Rocchi, *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*, Trieste-Rovigno 1995.

PANORAMA

“Panorama” settimanale, Mondadori, Milano.

ROSAMANI

Enrico Rosamani, *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958.

WAGNER DES

Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1957-1962.

Povzetek

ZGODOVINA IN ETIMOLOGIJA DVEH BESED IZ TRIESTINSKEGA GOVORA

V modernem triestinskem govoru (s čimer razumemo sodobno beneško narečje v Trstu) ima *mocadòr* ‘robec’ docela drugačno zgodovino kot enakozvočni *mocadòr* ‘kajfež, ugaševalec za sveče’; dandanes je ta že iz rabe, vendar ga je mogoče dokumentirati v letu 1631. Če upoštevamo, da ga najdemo tudi v žargonu v Bologni in v beneščini kot *mocaòr*, smemo trditi, da gre za severno-italijanski izraz in ne morda za iz španščine ali katalonščine prevzeto besedo.

Tudi *rùcola* ‘zvodnica’ ima vzporedno, enakozvočno besedo *rùcola* ‘rukvica’. Ta je kot italijanem iz lat. ERUCA SATIVA, ona pa ljudska izpeljanka iz nem. *rücken* ‘poriniti’, kar je najbrž zaznavno tudi v pomenu it. *spacciare* ‘razpečavati droge, ipd.’. Enak pomenski premik najdemo v angl. *to push/pusher*.